

quale copriva in ampia misura lo stesso spazio storico qui riesplorato.

Derivano da ciò varie ripetizioni — testuali riprese di citazioni, di osservazioni, di commenti — che il lettore non può notare senza un certo senso di fastidio. Ci si domanda perché, in un campo ancora così fecondo di indagini, come questo, il Missoni abbia preferito tornare sui suoi passi anziché proseguire le sue ricerche nella stampa periodica francese, così ricca e vivace, dal 1835 agli ultimi anni della Monarchia di Luglio.

(R. DE CESARE)

M. BERTELÀ, *Stendhal et l'Autre*, «Biblioteca dell'Archivum romanicum», 195, L. Olschki, Firenze 1985. Un vol. di pp. 350.

Sotto questo titolo (che il sottotitolo *L'homme et l'oeuvre à travers l'idée de féminité*, rende fortunatamente più trasparente, l'A. raccoglie i risultati di un'ampia e documentata inchiesta sugli atteggiamenti biografici, sui giudizi espressi da Stendhal verso il mondo muliebre, sulla sua «filosofia» nei riguardi di esso e sulla realtà poetica dei personaggi femminili evocati nella sua opera. Una inchiesta che aspira ad essere completa e che abbraccia il vastissimo campo della vita, del pensiero e del sogno stendhaliani.

Di essa abbiamo già detto che è ampia e documentata, organicamente dedotta da una conoscenza sicura della *Correspondance*, dei *Journaux*, dei *Marginalia* e di tutto il *corpus* delle opere critiche e narrative del grande scrittore francese. Aggiungeremo che, nella seconda e terza parte (*De l'autobiographie vers une théorie esthétique* [analisi del *De l'amour*] e *L'Oeuvre romanesque*), essa offre pagine di grande sensibilità ed acume critico e rivela doti di lettura convincenti e penetranti. Per ciò che concerne la completezza di queste due parti della ricerca, esprimiamo un solo rammarico: quello di veder tralasciata l'analisi del *Philire* che la signora Bertelà elude in tre righe (p. 173) e che, a nostro parere, è tutt'altro che una «plaisanterie» e che, se è un «plagiat», lo è al modo tutto particolare di Stendhal.

Per quanto riguarda invece la prima parte dell'inchiesta, quella dedicata alla biografia di Beyle, confessiamo di non essere sempre consenzienti con l'A. Vogliamo dire che ci sembra veder emergere qui una animosità polemica di principio che non costituisce forse la base migliore di un metodo scientifico corretto sotto il profilo storico e sotto quello letterario. Cogliamo, cioè, un atteggiamento che, pur con tutta l'ammirazione per lo scrittore, non riesce a liberarsi da una tendenza a censurare Sten-

dhal ogni qual volta (ci si perdoni l'espressione d'uso comune) «parla male delle donne». Ed ecco, allora, piover le accuse di «fallocrazia», di «maschilismo», di amore per «la donna-oggetto», di «morale borghese» e di tante altre fastidiose definizioni che, troppo spesso proclamate in aule e gridate in comizi, stampate in giornali ed in manifesti, fanno torto alla intelligenza critica — altrove più sorvegliata — della signora Bertelà.

(R. DE CESARE)

A. MANZONI, *Il Conte di Carmagnola*, ed. critica a cura di G. BARDAZZI, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano 1985. Un vol. di pp. CIII-534.

Questa edizione del *Carmagnola*, dopo le pregevoli ma imperfette del Sanesi e di Chiari — Ghisalberti, 1958 e 1963, presenta a stampa, in maniera probabilmente definitiva, l'insieme testuale della prima tragedia manzoniana (intendo le varie stesure fino alla *ne varietur*).

L'eccellenza del volume non è davvero una sorpresa, appartenendo ad una collana, «Testi e strumenti di Filologia italiana», che di fatto si pone come costitutrice di una serie di modelli teorico-pratici della moderna scienza ecdotica.

Il Bardazzi stende una documentatissima *Introduzione* della quale ricostruisco e propongo l'indice interno implicito: a) problema della moralità del tragico (e del teatrale in genere), tra i polemisti francesi del '600 e del '700, Bossuet, Nicole, Rousseau e le nuove poetiche dell'età romantica che fanno capo allo Schlegel, alla Stäel, al Sismondi, al Le Tourneur; b) rassegna delle fonti storiche del *Carmagnola* e individuazione di precisi rimandi ed echi e quasi trasporti e prelievi da un antighetto non poetico sulla pagina poetica manzoniana, per un bisogno profondo di «verità»; c) estesa ed accurata descrizione dei manoscritti e delle stampe e ricostruzione in tutto convincente della esatta storia testuale (i risultati più brillanti mi pare si debbano considerare il recupero del primo getto del Coro, sottratto allo stato di abbozzo quasi informe della Chiari-Ghisalberti, e restituito alla sua reale prima ideazione, già in tutto compiuta e vicina alla stesura definitiva; e il fascio di luce prodotto sull'intricato problema dell'avvio della tragedia).

Bardazzi recupera l'ordine originario degli autografi e documenta la caduta di un primo *Carmagnola*, disposto su un asse «familiare-popolare», sostituito per ragione di teoria drammaturgica e di intreccio, da una nuova concezione «militare»; d) indicazione del lavoro auto-correttorio e della pre-